Debiti, nuove regole dall'Ue. Le imprese a rischio default

Sulla strada della ripresa non ci sono solo le varianti del Covid. Al capitolo delle incognite che gravano su di noi, infatti, e che rischiano di avere un peso non indifferente pure nella gestione delle risorse in arrivo dal Pnrr, c'è anche il rischio di default delle imprese indebitate con le banche. Rischio che le norme dell'Autorità bancaria europea (Eba) hanno rafforzato introducendo criteri più severi rispetto a quelli italiani e creando, inevitabilmente, proteste e reazioni a catena. Ad esempio, i costruttori edili sono oggi ancora più preoccupati perchè temono di veder soffiar via il vento della ripartenza senza poterne cogliere i benefici annunciati. Le nuove norme sul default stabiliscono, in estrema sintesi, che il debitore è considerato tale se è in arretrato da oltre 90 giorni su un'obbligazione verso la banca per importi di pagamento superiori a 500 euro e che rappresentino più dell'1% del totale delle esposizioni. Per le persone fisiche, ovvero famiglie e Pmi con esposizioni complessive inferiori a un milione di euro, la soglia è abbassata a soli 100 euro.
Come denunciano le associazioni di categoria, quali l'Acen, il rischio è dunque quello che la classificazione in default possa far riclassificare in default tutti i finanziamenti dello stesso cliente presso quell'istituto: per rendere ancora più complessa la situazione, è infatti espressamente vietato compensare le esposizioni problematiche con i margini disponibili su altre linee di credito accordate al medesimo debitore. Ma non è tutto: con il "calendar provisioning" è stato introdotto l'obbligo per le banche di svalutare integralmente i crediti deteriorati secondo scadenze prestabilite. "Siamo all'assurdo", spiega a *Il Mattino* Alfredo Letizia, vicepresidente dell'Acen, "le banche dovranno prevedere dei livelli minimi di accantonamento prudenziale per ogni singola esposizione deteriorata e la quota dell'esposizione coperta da accantonamento dovrebbe via via aumentare nel tempo, indipendentemente dal motivo per cui il credito si è deteriorato. La svalutazione totale degli NPL deve essere fatta in 3, 7 e 9 anni a seconda che il credito deteriorato sia rispettivamente chirografario, garantito o garantito da immobili. Un credito, quindi, con garanzia reale dopo 9 anni non vale più nulla secondo l'Eba". Una trappola anche per le banche, aggiunge Letizia: "In primo luogo, sarà inevitabile una restrizione dei criteri di concessione del credito: se ho così poco tempo per la svalutazione dei crediti, starò molto attento al momento della delibera del finanziamento. In secondo luogo, la banca avrà un incentivo fortissimo per

la cessione del credito ai fondi d'investimento al primo segnale di deterioramento. E tutti ormai sanno che cedere a questi soggetti vuol dire accumulare perdite mentre risolvere internamente una situazione di credito deteriorato è molto più conveniente per la banca. Ecco perchè siamo terrorizzati dalla nuova regolamentazione prudenziale: sembra che nessuno abbia più voglia di sedersi ad un tavolo e ragionare".
In questo scenario è quasi inevitabile che si guardi con apprensione a quello che accadrà nei prossimi mesi. Certo, è vero che Abi e Bankitalia hanno più volte spiegato che le norme europee sul default non devono ritenersi in assoluto obbligatorie. Ma intanto il governatore della Banca centrale, Ignazio Visco, proprio nel corso della recente assemblea dell'Abi, ha ribadito che il tema dei crediti deteriorati resta di assoluta centralità e che, in sostanza, abbassare la guardia è un errore pericoloso.
Nell'audizione in Commissione Bilancio è stato il vicepresidente Ance Rudy Girardi, già presidente dell'Acen, a sollecitare l'intervento del Parlamento mettendo in luce tutte le incongruenze e i limiti della normativa. "Si rischia di stravolgere l'intero sistema", ha dichiarato Letizia, "falcidiando il settore delle costruzioni che ha maggiori esposizioni con le banche e viene da anni di grosse difficoltà soprattutto al Sud, accentuate dalla pandemia. A molti evidentemente sfugge che si va", ha concluso con una nota amara, "verso la svendita di interi patrimoni a beneficio degli speculatori, impoverendo di fatto chi, per motivi indipendenti dalla propria volontà, si trova ad avere un credito deteriorato".

Si diventerà cattivi pagatori con uno scoperto di appena 500 euro. Questo scenario sintetizza perfettamente ciò che rischia di accadere con la stretta prevista dall'autorità bancaria europea, Eba, che ha optato per regole più severe. Con tutte le ripercussioni, anche molto gravi per imprese e famiglie, in particolar modo al Sud, che ciò comporta e che sarebbero in grado di porre una grande incognita anche sulla ripresa che ci si attende dall'arrivo dei fondi del Pnrr.
La svolta arriverà come visto anche dalla gestione dei crediti deteriorati e dagli accantonamenti previsti: in tal modo, concedere credito ad aziende e famiglie diverrà ancora più difficile. L'allarme credit crunch è forte, e secondo Bankitalia una delle filiere più vulnerabili è quella dell'edilizia, che già negli scorsi anni aveva attraversato fasi acute di crisi e che adesso

sperava di poter riprendere la navigazione con i venti favorevoli della ripresa e del Recovery Fund. Ma le nuove regole dell'Ue rischiano di mettere tutto a repentaglio.
Se le nuove norme dovessero entrare in vigore, sarebbero estremamente restrittive nei confronti di ritardi e di pagamenti inevasi, e con la somma minima di 500 euro l'azienda verrebbe già ritenuta inadempiente, con successiva segnalazione alla Centrale Rischi della Banca d'Italia.
Secondo dati di Confesercenti, le imprese che pur di non fallire potrebbero ricorrere a forme di finanziamento illegali potrebbero arrivare a ben 42mila. Non è difficile da credere: basti pensare che nel terzo trimestre del 2020 sono risultate in regola con i tempi di pagamento a beneficio dei fornitori appena il 35% delle aziende. Con un valore pari a 300 miliardi di crediti deteriorati previsto a fine anno, si comprende bene come anche gli istituti di credito siano in allarme, vedendo ridotto anche il proprio margine di manovra. Bisogna ricordare che l'Eba vorrebbe vietare anche la compensazione tra linee di credito di uno stesso cliente. Insomma, si rischiano effetti nefasti sull'intero sistema produttivo, con regole paralizzanti e proprio dopo i mesi terribili della pandemia. Con l'incognita di migliaia di imprese che potrebbero essere costrette a dichiarare default.